

Napoli, fumo vietato nei parchi pubblici se ci sono i bambini

Da stamane in vigore l'ordinanza del Comune «No» anche in presenza di donne incinte

di Anna Tarquini / Roma

NAPOLI ALL'AVANGUARDIA nella lotta al fumo. Entra in vigore questa mattina un'ordinanza voluta dall'assessore comunale alla Sanità Rino Nasti. In presenza di bambini e donne incinte sarà proibito fumare anche nei giardini e nei parchi pubblici. È una deci-

sione che non ha precedenti in Italia, ma anche in Europa. Basti pensare che il semplice divieto di fumo all'interno dei locali pubblici che nel nostro Paese vige da anni, nella civile Germania è entrato in vigore solo nell'agosto di quest'anno. E che in Gran Bretagna si sta pensando ora di vietare

il fumo al volante e solo per ragioni di sicurezza stradale. Solo in America una nuova durissima campagna salute ha dato il via ad una serie di severissime restrizioni come lo stop alle sigarette

Primo caso in Europa
L'assessore Nasti:
«La strategia è quella dettata dal ministero della Salute»

nelle spiagge, nei parchi pubblici, nei bar all'aperto, negli stadi e perfino nei cimiteri.

L'idea dell'assessore Sanità Rino Nasti pone ora Napoli all'avanguardia in Italia nelle azioni tese a tutelare i soggetti deboli esposti al rischio del fumo passivo. Il divieto scatterà ogni volta che si sia in presenza di lattanti e bambini fino a 12 anni, nonché di donne in stato di gravidanza. Dice Nasti: «La strategia è quella dettata dal Ministero della Salute nel 2007 e prevede che le amministrazioni locali adottino iniziative tese a contrastare comportamenti che si rivelino nocivi alla salute e che comportino conseguenze pesanti ripercussioni sul sistema sanitario e sociale». L'ordinanza recepisce le proposte fatte da associazioni impegnate contro i danni derivanti dal tabagismo, a partire dalla Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori, e tengono conto del fatto che i parchi cittadini sono spesso uti-



Un parco giochi per bambini Foto Ap

lizzati per manifestazioni pubbliche in cui, benché all'aperto, non viene garantita la salute dei non fumatori. «Il dispositivo - sottolinea Nasti - tende a migliorare la vivibilità dei parchi, garantendo una convivenza più piacevole, di fatto mettendo Napoli nella condizione di incamminarsi per andare oltre la legge Sirchia del 2003. Perché notevoli e gravi sono i danni derivanti dal tabagismo».

La verità è che proprio qualche giorno fa Strasburgo aveva chiesto in un documento ufficiale tolleranza zero per il fumo anche nei parchi giochi pubblici nei

prossimi due anni. L'euroassemblea ha sollecitato anche l'adozione di misure molto rigorose a difesa dei minorenni, arrivando a proporre il divieto in tutta l'Ue di uso del tabacco in presenza di minorenni a bordo di automobi-

Proprio alcuni giorni fa Strasburgo aveva chiesto «tolleranza zero» per le sigarette anche nei parchi giochi pubblici

li. La relazione è stata votata quasi all'unanimità dall'assemblea di Strasburgo: 561 a favore, 63 contro e 36 astenuti. Entro due anni ogni Paese dovrà adeguarsi. E augurarsi che non si arrivi a casi estremi come quello accaduto a una signora svedese, nell'agosto scorso. Il tribunale di Växjö, nel sud della Svezia, le ha intimato di costruire una zona «no smoke» nel proprio giardino, anzi, nella parte più ampia della sua proprietà. C'era un avvocato che si era lamentato per il fumo delle sigarette che la vicina si godeva tra le aiuole di casa. Le ha fatto causa ed ha vinto.

LIVIA TURCO
«Decisione in linea con il governo»

A Livia Turco e Alfonso Pecorella piace il divieto di fumo all'aperto. Per il ministro della Salute «l'iniziativa coglie appieno lo spirito del programma del Governo "Guadagnare Salute" che ha come obiettivo proprio quello della promozione di stili di vita salutari attraverso la collaborazione tra le diverse istituzioni. E certamente il fumo sia attivo che passivo è uno dei fattori più nocivi per la nostra salute». Per il ministro dell'Ambiente «si tratta di un provvedimento importante che mette insieme l'ambiente e la tutela della salute dei cittadini ed in particolare delle fasce più deboli della popolazione».

Ma è d'accordo anche il presidente dei Verdi della Campania e capogruppo dei Verdi nella Commissione Sanità della Camera, Tommaso Pellegri. «È una decisione saggia che dovrebbe essere adottata anche da altri Comuni d'Italia - dice Pellegri - perché, troppo spesso, ci si dimentica dei diritti dei non fumatori che sono costretti al fumo passivo e quindi ai rischi legati al fumo pur senza aver mai fumato una sigaretta in vita loro. Questa volta Napoli è un esempio da seguire e preparerò una mozione parlamentare per estendere quest'iniziativa in tutta Italia».

L'INTERVISTA PINA GRASSI La vedova dell'imprenditore assassinato nel '91 per aver detto «no» al racket

«Il pizzo sta perdendo, ora Libero non riuscirebbero ad ucciderlo»

di Saverio Lodato / Palermo

È lontanissimo nel tempo quel 29 Agosto 1991, quando Libero Grassi venne assassinato da un killer di mafia a Palermo, in via Alfieri, per essersi pubblicamente opposto al racket dell'epoca. Decisione questa, formalizzata in una lettera al *Giornale di Sicilia* («Cari estorsori non vi pago»), presa in famiglia, con i figli Davide e Alice, e con lei, Pina, la moglie: «Io e Libero su queste cose l'abbiamo pensata sempre allo stesso modo. Per noi era scontato non piegarsi al racket. La nostra famiglia è di formazione laica. Non siamo mai stati succubi, deferenti verso nessuno, né ossequiosi verso alcun potere. In compenso abbiamo sempre mantenuto, e coltivato, la dignità che ci veniva dal lavoro». Queste parole me le disse tre mesi dopo il delitto, per un'intervista che divenne il capitolo di un libro. Torno a incontrare Pina Grassi nel suo nuovo negozio di tendaggi e tappeti, in Via Lazio al civico 18, parte nuova della città. Un tempo era in via Cavour, alle porte del centro storico.

Pina, cosa ricordi di quel 29 agosto 1991?

«Ricordo che quando Libero venne ucciso, a pochi metri da casa nostra, mi sedetti sui gradini della scala e pensai: è ora che faccio? Per un mese non volli vedere televisioni o leggere i giornali».

Perché?

«Temevo la marea di banalità che si sarebbe riversata sulla nostra tragedia. Sapevo quello che era successo e non mi piaceva sentimelo raccontare da altri. Solo un mese dopo vidi una rassegna stampa fatta da un no-

Dal «pizzo-free» alle condanne dei mafiosi denunciati «A Palermo l'aria sta cambiando»

stro amico». **Qualche mese dopo decidesti di reagire accettando di candidarti alle elezioni politiche del 1992.**

«Sì. Su affettuosa insistenza di Francesco Rutelli, che conosco sin da quando aveva diciotto anni, accettai la candidatura per i verdi per il collegio senatoriale di Fiat Mirafiori. E venni eletta. La legislatura durò due anni e mezzo e quella fu per me un'esperienza straordinaria».

Anche la decisione di candidarti la discutesti in famiglia?

«Sì. Davide e Alice, dopo il primo rifiuto, mi dissero: "Va bene mamma, ma se proprio devi accettare fallo da Roma in su". Ma ci tengo a dirlo: anche da senatrice continuai a mandare avanti il mio negozio».

Come reagirono i palermitani a questo tuo nuovo impegno pubblico?

«Con il massimo disinteresse. Il mio impegno politico non interessava i miei concittadini,



La signora Pina Maisano, vedova di Libero Grassi Foto di Mike Palazzotto/Ansa

forse perché, essendo stata eletta a Torino, nessuno poteva chiedermi favori».

Che città è Palermo?

«Una città in cui ci sono voluti tredici anni perché nel suo seno maturasse un movimento come quello di "Addiopizzo" che si è manifestato con quello splendido manifesto che diceva: "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità". La gente sente troppo poco la dignità del proprio lavoro. E altrettanto poco il valore della libertà».

I palermitani cosa hanno sostituito a questi valori?

«Sono abituati a considerare la "politica" un tramite per clientele, favori, raccomandazioni, amicizie. Tutti ingredienti, insomma, che poi danno vita al voto di scambio. Ricordo che qualche mese prima di morire, Libero, intervenendo a una puntata di Samarcanda disse: "La cattiva qualità del consenso determina la cattiva qualità della politica"».

Oggi come allora?

«Se il 10 novembre siamo riu-

sciti a riempire la platea di un teatro, due ordini di palchi, un loggione, ciò significa che, forse, qualcosa sta cambiando».

Da cosa ha origine questa evidente remora al cambiamento che alla fine, quasi sempre, ha il sopravvento?

«Il problema principale, secondo me, nasce dall'evasione scolastica che nei quartieri periferici raggiunge il 30%. Questi ragazzi, da grandi, e non per colpa loro, saranno cittadini che soffriranno la mancanza di libertà».

Ci vorrà dunque un'altra eternità per liberare Palermo?

«No. Se la "meglio gioventù" sarà capace di fare da traino per le coscienze addormentate, e non solo a Palermo, ma in tutta Italia. Se le associazioni imprenditoriali saranno capaci effettivamente di discriminare gli associati che continuano a pagare il pizzo».

Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, ti ha rivolto pubbliche scuse per l'isolamento in cui fu lasciato Libero proprio dalle organizzazioni industriali.

«Lo avevo incontrato a Catania qualche mese fa e mi aveva detto di quando lui, diciassettenne, aveva provato vergogna per l'uccisione di mio marito. Le sue parole al Teatro Biondo sono state la conseguenza di quello che aveva provato allora».

Dopo la cattura dei Lo Piccolo si fa un gran parlare

PALERMO

Pugno duro contro gli estortori della Focacceria

di Saverio Lodato

Francolino Spadaro, condannato a 16 anni; Giovanni Di Salvo a 14; Lorenzo D'Aleo a 10 anni e sei mesi. Sono i primi esempi positivi. Prime storie a lieto fine. Prime secche smentite per gli inguaribili pessimisti che reputano inutile ribellarsi al pizzo. A Palermo, giunge a sentenza il processo per i tagliatori della Focacceria San Francesco, coraggiosamente denunciati dal titolare, Vincenzo Conticello, che si è esposto in prima persona, ha riconosciuto in aula uno dei suoi estortori ed è entrato a far parte dell'associazione «Libero Futuro».

Conticello: «Questa sentenza rafforza la mia fiducia nello Stato, nella Procura di Palermo, nel nucleo operativo dei carabinieri che in cinque mesi sono riusciti a chiudere le indagini arrestando i colpevoli. La sentenza è arrivata in tempi brevi. Ed è un segnale forte a chi si trova in condizioni simili alle mie ed è preoccupato o sfiduciato». È un linguaggio nuovo. Mai sentito a Palermo. È la prima volta in sessant'anni che si avverte la presenza tangibile dello Stato. E non a caso la Chiesa, dopo anni di silenzio, torna a far sentire la sua voce. L'arcivescovo di Palermo, Paolo Romeo, alla guida della diocesi da nove mesi: «Chiedere il pizzo è una forma di violenza, di sopraffazione... è tra le forme peggiori del male che l'uomo può commettere contro i suoi simili». Forse davvero qualcosa sta cambiando.

di mafia acefala, di quanto sia straordinaria questa situazione, e molti ritengono che per gli imprenditori sia un'occasione da non perdere. Che ne pensi?

«Mi auguro che i miei concittadini imprenditori, se hanno pagato, denuncino senza vergognarsi a posteriori di avere avuto paura nel passato».

Non è una pia illusione? «Voglio credere che i palermitani siano migliori di quello che pensa l'opinione pubblica nel resto d'Italia».

L'altro ieri il tribunale ha inflitto pesanti condanne ai tagliatori della Focacceria San Francesco.

«I nostri cittadini sono migliori di ciò che pensa l'opinione pubblica. I magistrati i nostri migliori alleati»

Li consideri segnali utili?

«È la conferma che la giustizia lavora al meglio. Consideriamo i magistrati non solo i nostri migliori alleati ma autentici amici cui fare riferimento sempre in una battaglia difficile come questa».

Oggi Libero correrebbe il rischio di finire assassinato?

«Penso di no. L'ignoranza e la rozzezza di Cosa Nostra, ai tempi di Riina, ha dato pessimi frutti. I mafiosi più razionali, se così si può dire, o comunque più avveduti, si sono resi conto che i delitti eclatanti non pagano. A questo proposito Libero diceva: "Se sono solo mi possono uccidere. Ma se siamo in cento che possono fare?"».

A «quota cento» mi pare che ci siamo arrivati.

«Molti di più. Il 5 maggio di quest'anno, quando a Piazza Magione si è tenuta la seconda festa con lo slogan "pizzo free", erano già in duecento. Riusciranno i nostri eroi a diventare quattrocento entro il 5 maggio 2008?».

(1 - segue)

saverio.lodato@virgilio.it

A Seminara il boss «convoca» le elezioni E rimborsa chi è tornato dall'estero...

Alle ultime elezioni comunali a Seminara Antonio Pasquale Marafioti, sindaco uscente, non avrebbe voluto ricandidarsi. Fu costretto a ripresentarsi dal capo della cosca Giofrè, Rocco Antonio Giofrè. «Tu ti devi candidare - disse Giofrè a Marafioti in un colloquio intercettato - perché qui decido io e la tua elezione è sicura. Possiamo contare su 1.750 voti e sono più che sufficienti per vincere». E ancora: lo stesso Giofrè avrebbe «convocato» per le elezioni molti concittadini che erano all'estero, pagando di tasca sua le spese per i ritorni in aereo e treno. Ora tutto è negli atti dell'inchiesta della Dda che ha portato agli arresti

per le presunte infiltrazioni mafiose nel Comune di Seminara. Anche quell'intercettazione di un colloquio telefonico tra Giofrè e Marafioti in cui il boss dimostra di avere il controllo quasi matematico del sostegno elettorale che può garantire al sindaco uscente. Il dato sui voti disponibili riferito da Giofrè ha trovato poi un riscontro pieno all'esito delle elezioni. La lista «Insieme per Seminara», che ha sostenuto la candidatura di Marafioti, ha ottenuto, infatti, 1.758 voti. Otto in più di quelli «previsti» dal boss.

Il controllo della cosca, secondo quanto hanno riferito i magistrati della Dda di Reggio ed i carabi-

nieri, è stato attuato anche sullo spoglio dei voti nel corso del quale Giofrè ha mantenuto continui contatti telefonici con i suoi emissari inviati nei seggi elettorali, chiedendo aggiornamenti sull'evolversi della situazione. La vittoria della Lista insieme per Seminara è stata salutata con manifestazioni di gioia per le vie del paese. Ieri il prefetto di Reggio Calabria, Francesco Musolino, ha sospeso il Consiglio comunale di Seminara. Il sindaco è stato arrestato. Con il provvedimento adottato dal prefetto Musolino si avvia la procedura di scioglimento del Comune, che sarà disposta con decreto del Presidente della Repubblica.